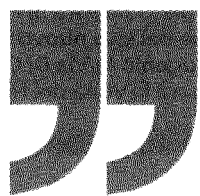


Tra i viali e il fiume un mondo incantato al sapore d'Ottocento

Dalle guglie della basilica agli affreschi gaudenziani



La passeggiata tra i luoghi del cuore di Laura Bosio, vercellese che da anni vive a Milano, inizia scendendo da un treno. Proprio di fronte alla stazione, svettano i campanili del Sant'Andrea, la basilica duecentesca simbolo della città. «A colpirmi sono sempre la sua nudità, l'imponenza, i dettagli. E il suo chiostro con vista sui contrafforti, esempio della maestria dell'epoca che rende una parte funzionale all'architettura esteticamente fantastica». La strada da percorrere per entrare in città è a pochi passi, ed è incorniciata dal verde. «Ho sempre avuto una predilezione per viale Garibaldi: lungo, dritto, luminoso, fiancheggiato da alberi bellissimi, è un viale lungo il quale non basta camminare. Va osservato, con gli stessi occhi di Le Courbusier che lo apprezzò proprio per queste sue caratteristiche». Al termine c'è la piccola chiesa sconosciuta di San Vittore. «Un bell'angolo della città legato all'infanzia: lì dietro c'era la casa del maestro Vittorio Rosetta dove studiavo pianoforte da bambina. Una famiglia di musicisti, la sua, che mi affascinava, e che ha reso quell'angolo della città un luogo incantato per sempre».

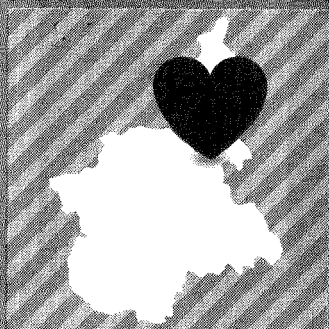
Tappa obbligata lungo il percorso dell'incanto, la chiesa di San Cristoforo, con gli affreschi di Gaudenzio Ferrari: «La crocifissione e i personaggi ai piedi della croce sono tra le cose più belle che abbia dipinto. È la chiesa do-

ve, oggi come quando ero bambina, per ammirare gli affreschi è necessario attivare l'illuminazione "con la monetina". Mi resta questa impressione di luce, di qualcosa di molto bello che improvvisamente si svela. Altro luogo a me caro è la vicina biblioteca civica, frequentata con costanza sia al liceo che all'università. Conserva volumi molto belli e importanti: a un esame su Tacito mi presentai con volume dell'Ottocento che avevo preso in prestito: mi valse un 30». Angolo dietro angolo, eccoci in piazza Cavour, cuore della città che pulsa sotto gli occhi vigili della statua del Conte e dal busto del Sodoma, pittore protagonista del Cinquecento senese. Qui, sotto i portici, si trova Taverna & Tarnuzzer, storico bar-pasticceria. «Quando sono a Vercelli, da sola o con amici, non posso non andarci. I mobili ottocenteschi di falegnami della Valsesia, la sala interna dal gusto anni Trenta, con la radio e le sedie Thonet, hanno una grazia intaccata dal tempo e uno stile un po' ferroso, molto piemontese. Per non parlare del profumo dei bicciolani, i biscotti vercellesi che fanno innamorare chiunque li assaggi». La bellezza si insegue fino alla pinacoteca del Museo Borgogna, «luogo d'elezione, che insieme ai quadri dei vercellesi Lanino, Giovenone e Ferrari vanta una collezione di quadri fiamminghi, tedeschi e olandesi di pregio, tra cui una Madonna molto particolare di Hans Baldung Grien a cui sono molto legata». Il quartiere dell'infanzia e dei nonni, il Cervetto di piazza Galileo Galilei con i grandi palazzi liberty, è molto cambiato rispetto ad allora. «Lì dietro c'era il cinema Lux, quello della domenica pomeriggio da bambina e del cineclub da ragazza, dove ho imparato e sono successe molte cose».

E poi c'è lui, il fiume. La Sesia da raggiungere in bicicletta, meta di pedalate solitarie con il cane. Il «fiume amico» silenzioso protagonista di «Le notti sembravano di luna». «Avevo più o meno quindici anni quando ho visto per la prima volta "l'isola degli aironi" al centro del fiume Sesia, a sud del bosco di Albano. Raggiungerla, con gli stivali di gomma, facendo guadi in mezzo a pioppi, salici e robinie, era stata un'avventura alla Jack London. Vedere l'isola un incantamento. Tra i rami e nei grandi nidi c'era una colonia di uccelli migranti che a me erano parsi regali. Avevo già visto gli aironi, da lontano, negli specchi delle risaie, ed erano un'assoluta scoperta quelli piccoli e bianchi in arrivo dalla savana, a cui negli anni si sarebbero uniti gli ibis sacri del Nilo. Un angolo d'Africa e di Egitto Antico nascosto nella pianura. Quell'incantamento non mi hai mai lasciata, insieme alla certezza che le meraviglie, sapendo vedere, sono vicine». Come l'abbazia medievale di San Nazzaro Sesia, «un angolo di Medioevo purissimo in mezzo alla campagna, un luogo unico». L'incanto risale il fiume Sesia fino a Varallo, con il suo Sacro Monte, la pinacoteca e la parete gaudenziana di Santa Maria delle Grazie. «E Alagna, dove andavo a sciare, che conserva tracce uniche della tradizione walser che attraversa il Monte Rosa».

Il tour del cuore di Laura Bosio termina tra le risaie della campagna vercellese, «questa singolare pianura a perdita d'occhio che con la foschia assume un fascino tutto particolare». Attraversata dalla Via Francigena e disseminata di ristoranti dove si mangia benissimo: «Sì, se c'è qualcosa che sento mio del paesaggio, sono proprio questi angoli di campagna». [GLO.PO.]

VERCELLI



L'AUTRICE

Nata a Vercelli, vive e lavora a Milano. Ha esordito nel 1993 con il romanzo «I dimenticati» (Feltrinelli, Premio Bagutta Opera Prima). Con «Le stagioni dell'acqua» (Longanesi) è stata finalista al premio Strega e ha vinto il premio Basilicata 2007, cui è seguito «Le notti sembravano di luna» (Longanesi).

LAURA BOSIO



La sua ultima opera è «Da un'altra Italia», scritto a quattro mani con Bruno Nacci (*Ute*), raccolta di lettere, diari e testimonianze sul "carattere" degli italiani.

IL 1500

L'ANNO DEI FIAMMINGHI

Come la «Carità» (o la «Madonna») di Hans Baldun Grien esposta al museo Borgogna

